

pav
PARCO ARTE VIVENTE
CENTRO D'ARTE CONTEMPORANEA TORINO

BINTA DIAW

DOVE LE LIANE S'INTRECCIANO

RESISTENZE, ALLEANZE, TERRE

A CURA DI MARCO SCOTINI

31.10.2025
8.3.2026

Binta Diaw
Dove le liane s'intrecciano
Resistenze, alleanze, terre

a cura di Marco Scotini
31.10.2025 – 8.3.2026

con il sostegno di:

Città di Torino · Regione Piemonte · Fondazione Compagnia di San Paolo · Fondazione CRT

L'artista



Binta Diaw (Milano, 1995) è un'artista visiva italo-senegalese attiva a livello internazionale. Cresciuta tra Italia e Senegal, si è formata presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano e all'École d'Art et de Design di Grenoble, in Francia.

La sua pratica si sviluppa attraverso installazioni, sculture, video, fotografia e performance, ed è profondamente radicata in una riflessione filosofica sui fenomeni sociali che caratterizzano il mondo contemporaneo, come la migrazione, l'identità diasporica, il senso di appartenenza e le questioni di genere. Nei suoi lavori, materiali naturali e simbolici – terra, gesso, corde, capelli sintetici, ma anche bandiere arrotolate – compongono un linguaggio plastico che mette

al centro l'esperienza fisica e sensoriale dello spettatore, invitandolo a confrontarsi con il proprio posizionamento nel mondo e di fronte all'opera.

Il lavoro di Diaw si nutre di prospettive afro-diasporiche, intersezionali e femministe, e si propone come un atto critico nei confronti della visione eurocentrica dominante. Attraverso le sue opere, l'artista indaga i molteplici strati dell'identità — la propria, in quanto donna nera in un contesto europeizzato, e quella collettiva, di un continente segnato da storie e geografie spesso in conflitto che in dialogo.
Le sue creazioni danno voce a memorie marginalizzate, promuovendo una visione del presente più consapevole, inclusiva e plurale.

Le sue opere fanno parte di prestigiose collezioni private e sono state presentate in numerose mostre personali e collettive, così come presso istituzioni di rilievo: MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo (Roma, IT), Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (Torino, IT), Museo Madre (Napoli, IT), Liverpool Biennial (Liverpool, UK), Berlin Biennale (Berlino, GER), Istituto Svizzero, (Roma, IT), Istituto Italiano di Cultura di Dakar, (Dakar, SN), Express Newark, (Newark, US), Fondazione Nicola Trussardi (Milano, IT), Gwanju Biennale, (Gwanju, KR), Magasin CNAC (Grenoble, FR), Museo Novecento (Firenze, IT), Palazzo Grimani (Venezia, IT), Institut Culturel Italien de Paris (Parigi, FR), FRAC Alsace (Sélestat, FR), Castello di Rivoli (Rivoli, IT), Bamako Encounters (Mali, MLI), Murate Art District (Firenze, IT), Centrale Fies (Dro, IT), MUSEION (Bolzano, IT), Galerie Cécile Fakhoury (Parigi, Dakar, Abidjan), Prometeo Gallery (Milano, IT).

La mostra

Dove le liane s'intrecciano. Resistenze, alleanze, terre è la mostra personale di Binta Diaw a cura di Marco Scotini. Dopo le personali di Navjot Altaf, Arahmaiani, Regina José Galindo, la mostra di Binta Diaw è un'ulteriore messa a fuoco del rapporto tra natura e pensiero femminile in un momento complesso come l'attuale.

La mostra prende il titolo dall'elemento vegetale della liana in forma poetica e politica: una pianta rampicante che si attorciglia e resiste alle intemperie, capace di aprire percorsi imprevisti e costruire nuove alleanze vitali con le altre piante dell'ambiente circostante.

Diaw si ispira alle tradizioni delle donne afrodiscendenti e alle identità diasporiche per affrontare questioni attuali: questa memoria violenta e vivente riguarda la sopravvivenza di tutti, in un ecosistema ormai giunto al collasso.

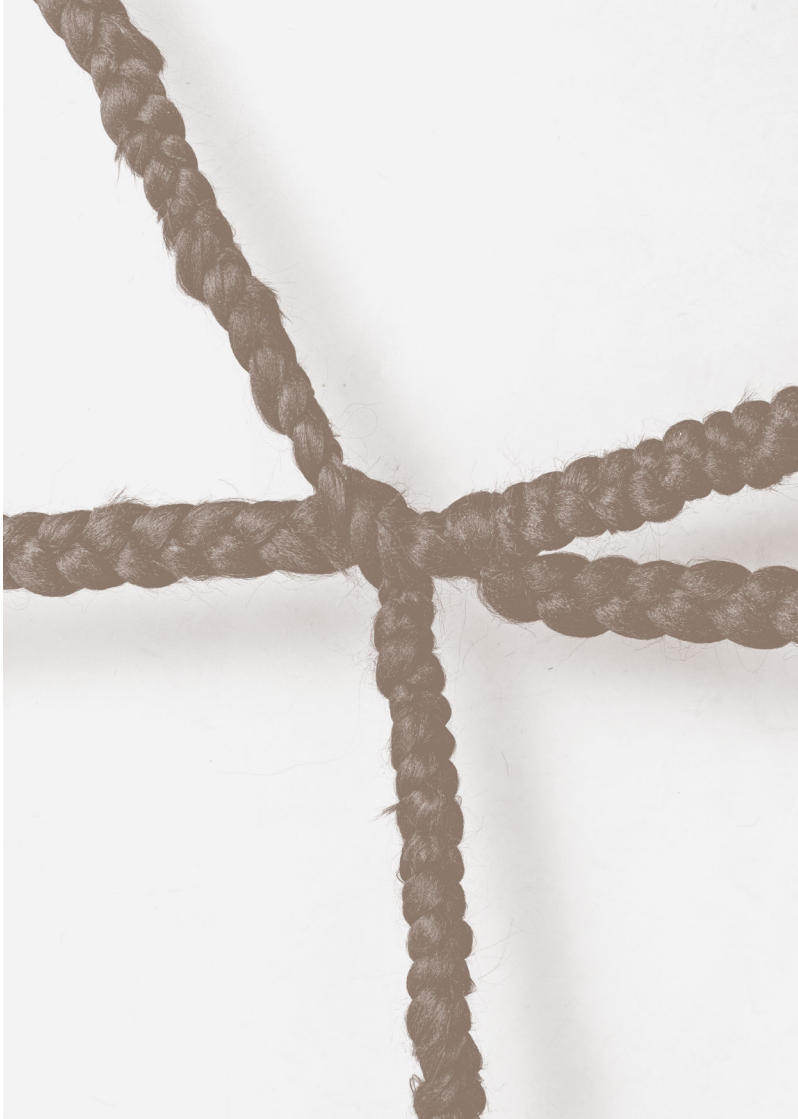
Nata a Milano da genitori senegalesi nel 1995, Diaw ha sviluppato una ricerca che intreccia ecologia, femminismo nero e memoria diasporica, mettendo al centro del suo lavoro il rapporto tra corpo, natura e storia coloniale.
La pratica artistica di Diaw mette in campo un bagaglio simbolico e iconografico forte e radicato nelle sue origini di artista-donna-nera all'interno del sistema culturale eurocentrico e si configura attraverso geografie e riferimenti visivi disparati, all'intersezione di storie e latitudini che possono apparire agli antipodi.

Utilizza materiali tra organicità e artificio: la terra come elemento di riconnessione al mondo naturale e i capelli sintetici, usati dalle donne africane come estensioni della loro capigliatura, simbolo di bellezza e identità culturale.

La riflessione proposta dalla mostra ruota intorno al corpo diasporico e collettivo come luogo di resistenza e di alleanza con il vivente. Così come le liane non crescono mai isolate ma trovano sostegno e possibilità di ascesa solo intrecciandosi con altre piante, anche la memoria della diaspora africana viene raccontata come un tessuto di legami, solidarietà e pratiche di cura.

La relazione con la natura diventa spazio politico, territorio relazionale e archivio di saperi ancestrali che si oppongono alla logica estrattivista della piantagione coloniale.

Al centro della mostra si collocano due opere fondamentali. *Dïà s p o r a* (2021), esposta alla Biennale di Berlino 2022, è un'installazione simile alla struttura corporea di un ragno, dove trecce di capelli riempiono lo spazio evocando la resistenza nascosta delle donne africane nelle piantagioni che vedevano a lavoro gli schiavi. All'interno dei capelli, le donne nascondevano mappe, messaggi, semi o semi provenienti dalla loro terra d'origine, come quelli del pomodoro presenti nell'opera di Diaw. I capelli diventano strumenti di memoria e di trasmissione culturale, mentre la struttura sospesa e ramificata richiama i percorsi furtivi e clandestini della diaspora e del marronage (azioni di fuga da una condizione di schiavitù), trasformando lo spazio espositivo in un luogo di resistenza poetica e politica.





Chorus of Soil (2019) prosegue questa riflessione, fondendo archivi storici e materiali naturali. Utilizzando terra mescolata a semi, Diaw traccia a terra la pianta della nave negriera *Brooks* del XVIII secolo, ripercorrendo il viaggio forzato di oltre cinquemila persone deportate dall'Africa verso i Caraibi. Le sagome nere degli schiavi, immobilizzate nello spazio stretto della nave, diventano al contempo simbolo di oppressione e punto di germinazione: i semi inseriti nella terra si sviluppano nel tempo, trasformando la nave in un giardino vivo, metafora della forza vitale e della resistenza delle donne e dei popoli afrodiscendenti.

La serie di lavori *Paysage Corporel* e *Nature* ha come protagonista il corpo dell'artista, trasformato e reinterpretato come paesaggio. Attraverso interventi con tracce di gesso o elementi installativi, Diaw costruisce una geografia sensibile che evoca i percorsi di sopravvivenza e rigenerazione del mondo vegetale.

Nella corte si trova *Naître au monde, c'est concevoir (vivre) enfin le monde comme relation*, opera che si ispira alle letture eco-femministe che hanno come elemento metaforico le mangrovie del Senegal.

Non meno centrale nel percorso espositivo, è il video *Essere Corpo*, che dialoga con l'intera raccolta di opere in mostra, sottolineando la relazione tra memoria, corpo e natura e trasformando lo spazio in un luogo di attraversamento, intreccio e relazione con il vivente.

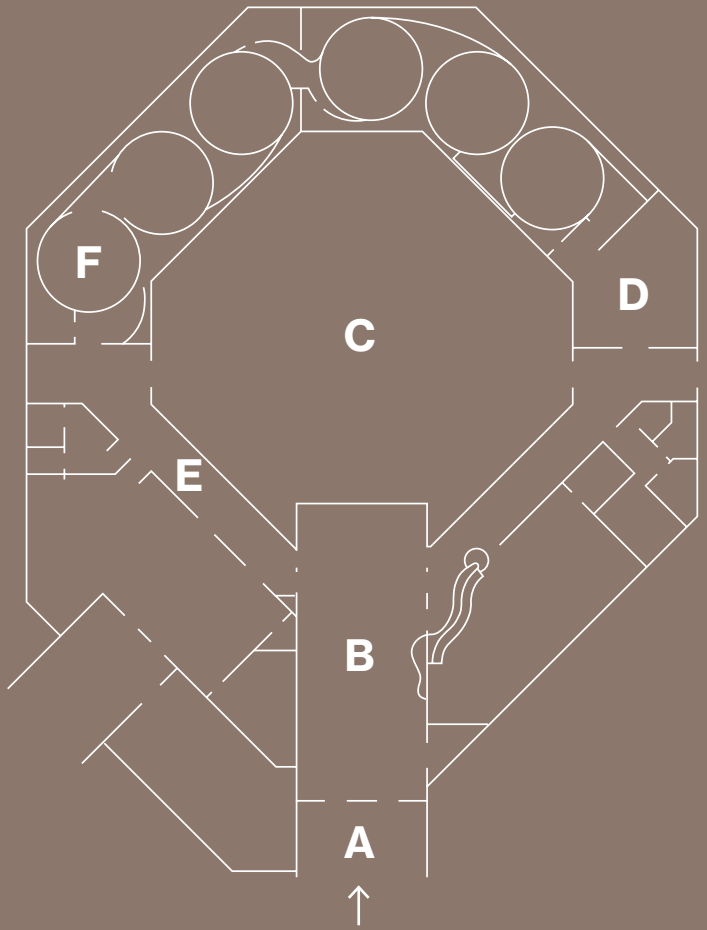
Il visitatore attraversa spazi materici in cui le opere si disten-

dono sul pavimento come tappeti di terra o germinazioni vegetali, si sospendono dall'alto come installazioni aeree oppure si intrecciano in elementi tessili che evocano i percorsi sinuosi delle liane nella foresta. Ogni sezione funge da soglia: momenti di radicamento alternano esperienze di attraversamento e movimento, traducendo visivamente le storie diasporiche e le alleanze con il vivente. Questo percorso rende la mostra un paesaggio corale in cui dimensione estetica e politica coesistono e si sostengono, come le piante di una stessa foresta.

Con *Dove le liane s'intrecciano. Resistenze, alleanze, terre,* il PAV prosegue la propria indagine sulle nuove forme di ecologia politica e sulle possibilità di ripensare i legami tra natura e società globale. Il progetto di Binta Diaw conferma l'arte come spazio relazionale, dove memoria diasporica e forme vegetalisi legano per generare nuove immagini di comunità e nuove possibilità di appartenenza.



MAPPA



A BUSSOLA

Paysage Corporel IV.III, 2019 – ongoing

B SERRA

Chorus of Soil, 2019
Paysage Corporel XIV, naître au monde, c'est concevoir (vivre) enfin le monde comme relation, 2023

C CORTE

Naître au monde, c'est concevoir (vivre) enfin le monde comme relation #1, 2022
Naître au monde, c'est concevoir (vivre) enfin le monde comme relation #3, 2022
Naître au monde, c'est concevoir (vivre) enfin le monde comme relation #4, 2022
Naître au monde, c'est concevoir (vivre) enfin le monde comme relation #4, 2022

D PROJECT ROOM

Diä s p o r a, 2021

E CORRIDOIO

Nature I, 2023
Nature II, 2023
Nature III, 2023
Essere corpo, 2016

F VIDEO ROOM

Essere corpo, 2016

A BUSSOLA

***Paysage Corporel IV.III*, 2019 – ongoing**

Stampa a getto d'inchiostro su carta di cotone montata su dibond, gesso

Nella fotografia, il corpo dell'artista stessa assume i contorni di un luogo fisico, di una morfologia naturale. «Il corpo – spiega Binta Diaw – è l'essenza della mia pratica artistica. È quel luogo personale che talvolta è anche sociale, politico e collettivo». L'autobiografia, le questioni legate all'appartenenza, alla discendenza, alla memoria, alle storie tacitate e alla diaspora africana sono al centro della sua ricerca. Sulla superficie delle fotografie, l'artista interviene con tracce di gesso, tracciando linee e colori che seguono e amplificano i contorni del corpo, trasformandoli in percorsi armonici, ciclici e infiniti. Questi segni evocano il respiro del mondo naturale, in cui ogni gesto e ogni materia si rigenerano continuamente.

B SERRA

***Chorus of Soil*, 2019**

Terra, semi, dimensioni variabili

L'installazione riproduce a terra la pianta della nave negriera *Brooks* del XVIII secolo, ripercorrendo il viaggio forzato di oltre cinquemila persone deportate dall'Africa verso i Caraibi. Le sagome nere degli schiavi, immobilizzate nello spazio angusto della nave, diventano simbolo di oppressione e al contempo punto di germinazione: i semi di pomodoro e melone inseriti nella terra si sviluppano nel tempo, trasformando la nave in un giardino vivo, metafora della forza vitale e della resistenza delle donne e dei popoli afrodiscendenti. La terra stessa è concepita come entità viva: ci nasce, vive nel nostro corpo e in ciò che mangiamo e beviamo. La scelta della parola "chorus" evoca il suono della terra, che parla attraverso corpi, volti e storie in movimento, formando un coro di voci e suoni. L'opera utilizza immagini d'archivio quasi sconosciute per ricordare il passato e reinterpretarlo, invitando a riflettere sugli eventi contemporanei.

B SERRA

***Paysage Corporel XIV, naître au monde, c'est concevoir (vivre) enfin le monde comme relation*, 2023**

Carta da parati, capelli sintetici, filo di ferro, terra

Quest'opera si ispira a una lettura eco-femminista delle mangrovie in Senegal. Le risonanze visive tra capelli intrecciati e radici di mangrovia sono subito evidenti, ma l'associazione va ben oltre le similitudini formali. Le mangrovie crescono principalmente nelle aree costiere vicino all'equatore. Le loro radici emergono dal suolo e dall'acqua, assorbendo ossigeno dove la terra è saturo d'acqua. Attraversando diversi elementi, le radici appaiono come un tessuto connettivo tra categorie separate. L'opera trasforma queste radici in un simbolo di relazione e connessione, evocando il legame profondo tra corpo, natura e ambiente sociale, e invitando a riflettere su interdipendenza, crescita e resistenza.

C CORTE

***Naître au monde, c'est concevoir (vivre) enfin le monde comme relation #1*, 2022**

***Naître au monde, c'est concevoir (vivre) enfin le monde comme relation #3*, 2022**

***Naître au monde, c'est concevoir (vivre) enfin le monde comme relation #4*, 2022**

***Naître au monde, c'est concevoir (vivre) enfin le monde comme relation #4*, 2022**

Acqua, capelli sintetici, fili di ferro, struttura metallica

Le risonanze visive tra i capelli intrecciati e le radici delle mangrovie sono immediatamente evidenti, ma l'associazione va ben oltre le somiglianze formali: le mangrovie incarnano la capacità di sopravvivere in condizioni avverse, radicandosi tra acqua, terra e aria, proprio come le comunità diasporiche e le genealogie femminili a cui l'artista fa riferimento. Le radici che emergono dal terreno e attraversano diversi elementi diventano metafora di un tessuto connettivo tra categorie apparentemente separate: umano e vegetale, memoria e materia, individuale e collettivo.

D PROJET ROOM

***Dïà s p o r a*, 2021**

Capelli sintetici, terra, semi / Dimensioni variabili

Dïà s p o r a è un'installazione che richiama la struttura corporea di un ragno, dove trecce di capelli riempiono lo spazio evocando la resistenza nascosta delle donne africane nelle piantagioni di schiavi. All'interno dei capelli, le donne nascondevano mappe delle piantagioni o semi della loro terra d'origine. I capelli diventano strumenti di memoria e trasmissione culturale, mentre la struttura sospesa e ramificata richiama i percorsi furtivi e clandestini della diaspora e del marronage, trasformando lo spazio espositivo in un luogo di resistenza poetica e politica. Questa pratica, simbolo di resistenza e perpetuazione culturale, diventa per Diaw un atto sensoriale e intellettuale che intreccia memoria, corpo e storia.

E CORRIDOIO

***Nature I*, 2023**

***Nature II*, 2023**

***Nature III*, 2023**

Stampa inkjet su carta di cotone montata su dibond

In questa serie fotografica, il corpo femminile nero è luogo di rivelazione e di metamorfosi. Diaw esplora la relazione ancestrale tra corpo e Natura, restituendo alla pelle e alle sue forme la funzione di paesaggio, di superficie viva in cui si inscrivono memorie, ferite e rinascite. Queste fotografie illuminano il corpo come terreno di resistenza, di potere e di azione. La relazione ancestrale tra i corpi femminili e la natura ritorna in queste opere, in cui diverse parti del corpo vengono fotografate.

–

***Essere corpo*, 2016**

Still da video

F VIDEO ROOM

***Essere corpo*, 2016**

Video performance, 4’30”

L’opera è un’esplorazione delle capacità sensoriali del corpo rispetto alla realtà patriarcale e capitalista che ci allontana dal nostro stato naturale di esseri umani. I corpi sono tracce vive delle nostre oppressioni, delle nostre esperienze e delle nostre azioni. Con il proprio corpo, i movimenti e i passi, Diaw ritorna alle origini primordiali, inscritte in noi come la terra è inscritta in noi. Il corpo danza con il suolo: una coreografia sensibile che ricostruisce e mantiene la continuità del legame indissolubile tra esseri umani e natura. Questa danza di liberazione e conoscenza mostra come la natura possa essere intesa come bene comune con radici antiche.

PAV - Parco Arte Vivente

Direttore
ENRICO CARLO BONANATE

Curatore
MARCO SCOTINI

Attività Educative e Formative
Curatrice
ORIETTA BROMBIN

Educatrice museale
ELISABETTA REALI

Organizzazione eventi
VALENTINA BONOMONTE

Assistente curatrice
ROSITA RONZINI

Mediatrice culturale
DEBORAH PARISI

Biglietteria
MARCO MONTATO

Il Parco Arte Vivente è un Centro sperimentale d'arte contemporanea, concepito dall'artista Piero Gilardi e diretto da Enrico Bonanate. Il PAV comprende un sito espositivo all'aria aperta e un museo interattivo inteso quale luogo d'incontro e di esperienze di laboratorio rivolte al dialogo tra arte e natura, biotecnologie ed ecologia, tra pubblico e artisti. Il Parco è un territorio verde in continua evoluzione e occupa un'area ex-industriale di circa 23.000 mq dove, oltre a Trèfle, installazione ambientale dell'artista Dominique Gonzalez-Foerster (2006) e Jardin Mandala, giardino progettato dal paesaggista Gilles Clément (2010), sono in progress altri interventi di natura relazionale e partecipata (Focolare, vincitore del Premio PAV 2012 e un progetto di apicoltura urbana che prevede la presenza di api all'interno de La Folie du PAV di Emmanuel Louisgrand, 2009).

Re—Imagine Europe

Co-funded by the European Union

La mostra *Dove le liane s'intrecciano. Resistenze, alleanze, terre* è realizzata con il sostegno della Compagnia di San Paolo, della Fondazione CRT, della Regione Piemonte e della Città di Torino.

re-imagine-europe.eu
Parte di New Perspectives for Action, un progetto di Re-Imagine Europe. Co-finanziato dall'Unione Europea / Part of New Perspectives for Action, a project by Re-Imagine Europe, co-funded by the European Union

pav
PARCO ARTE VIVENTE
CENTRO D'ARTE CONTEMPORANEA TORINO

PAV Parco Arte Vivente
Centro sperimentale
d'arte contemporanea

via Giordano Bruno 31, Torino

T. +39 011 3182235
info@parcoartevivente.it
parcoartevivente.it

PAV Parco Arte Vivente

pav_turin

Venerdì ore 15 – 18
Sabato e domenica ore 12 – 19

Per scuole e gruppi:
Su prenotazione,
da martedì a venerdì